



Preghiera

&

Ministero della Compassione

Anno XII - n° 5 gennaio 2020

IL SERVIZIO

Dal Vangelo secondo Luca

Lc 10,38-42

Mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: «Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta».

Analisi del testo

Il brano del Vangelo di Luca ci presenta un dialogo tra Marta e Gesù; esso è preceduto da un'introduzione che crea il contesto e che serve soprattutto a caratterizzare le due donne protagoniste.

Anche questo episodio è ambientato a Betania, che diviene il simbolo, oltre che dell'amicizia, anche dell'ospitalità e dell'accoglienza.

Protagonisti di questo episodio sono, oltre a Gesù, due sorelle: *Maria e Marta*.

Maria viene presentata come la sorella di Marta; essa appare così un po' in ombra rispetto alla prima. Luca la raffigura seduta ai piedi di Gesù, nell'atteggiamento tipico del discepolo. In questo modo il Vangelo ci dice di lei che non vuole essere altro che discepola, e che Gesù, superando la consuetudine del tempo secondo la quale soltanto gli uomini potevano farsi discepoli, accetta di avere discepoli, offrendo così anche alle donne la sua parola, il suo insegnamento, la rivelazione della sua persona.



Di Maria, Gesù dirà alla fine che con il suo farsi discepolo ha scelto l'unica cosa necessaria. E questa non potrà esserle tolta, perché non è una realtà esteriore, bensì la sua stessa identità, la qualità della sua vita.

Marta viene presentata come la personalità più forte e più rilevante della famiglia; si dice che è lei ad accogliere in casa Gesù; è lei che si sente responsabile dell'ospitalità; è lei che di fronte all'inerzia della sorella chiede a Gesù, con una certa energia, di intervenire.

Marta e Maria sono due personaggi che si incontrano anche nel Vangelo secondo Giovanni, quando viene narrato il miracolo della risurrezione di Lazzaro. Sorelle di Lazzaro, vanno incontro a Gesù dopo la morte del fratello.

Giovanni dice che «...Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro» (Gv 11,5). Questo episodio consente di capire meglio la personalità di Marta, che fattasi incontro a Gesù, quasi con tono di rimprovero, gli dice che se fosse stato lì, se si fosse affrettato a raggiungere Betania, suo fratello non sarebbe morto. Questo atteggiamento ci fa comprendere la fede che Marta ripone in Gesù, e al tempo stesso la forza con cui gli sta di fronte: la fede di una donna, per la quale fiducia e amicizia non sono disgiunte da un atteggiamento vigile e critico. E sulle labbra di Marta l'evangelista pone una professione di fede fra



News

- **Sabato 18 gennaio 2020**
- ore 9:00 -
Ritiro Spirituale tenuto da don Manuel Beltrami
- **Venerdì 07 febbraio 2020** - ore 20:45 -
Incontro della fraternità

Sommario:

Il servizio **1**

Annalena Tonelli: **4**
una vita spesa per i poveri

« Credo che tu sei il Cristo!

È importante tener presenti questi aspetti, per collocare meglio l' episodio narrato da Luca e illuminare tutti i significati.

Per capire più a fondo questo testo, può essere utile anche cercare di mettere a fuoco il senso di alcune parole-chiave contenute in esso.

- **Accogliere:** ricevere con cordialità e affetto. Accogliere una persona nella propria casa significa darle spazio, dedicarle tempo, lasciarsi modificare da questa presenza; la vera accoglienza implica entrare in relazione con qualcuno che, diverso da noi, ci arricchisce con la sua originalità; Giovanni, parlando di Gesù, parola del Padre e luce del mondo, dice che «... a quanti l'hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio» (cfr. Gv 1,12).

- **Servire:** questa parola, nel linguaggio corrente, ha diverse sfumature di significato: in primo luogo indica il rendersi utili, e poi ancora una condizione di dipendenza, un vincolo per la libertà personale. Nel linguaggio comune, la sottolineatura della sottomissione è prevalente; nel linguaggio dei cristiani è prevalente l'accento sul rendersi utili, talvolta sottacendo troppo il fatto che il servizio implica sempre una sottomissione.

Il testo latino del brano in esame usa le parole *ministerium* e *ministrare*, che nella loro radice hanno l'avverbio *minus*, che significa meno, a indicare che chi serve si pone sotto.

Molte sono le figure di servi che si incontrano nel Vangelo, soprattutto nelle parabole narrate da Gesù. Il servo per eccellenza è Gesù, servo sofferente, che riscatta l' umanità con il dono della sua vita e che di sé dice: «Non sono venuto per essere servito, ma per servire». Gesù davanti a Pietro, che rifiuta di farsi lavare i piedi e non vuole essere servito, afferma: «Se non ti laverò, non avrai parte con me» (Gv 13,8).



- **Agitarsi e preoccuparsi:** a Marta Gesù dice: «Tu ti preoccupi e ti affanni per molte cose». Agitarsi e preoccuparsi sono sinonimo di affaticarsi, di perdere la quiete, di affannarsi. Le parole *preoccupazione* e *affanno* richiamano alla mente la parabola del seminatore, dove si dice che la preoccupazione del mondo soffoca la parola, caduta tra le spine, simbolo degli affanni della vita: essa non dà frutto (cfr. Mt 13,22).

Anche nel discorso della montagna, Gesù insegna a non affannarsi per ciò che mangeremo, berremo o indosseremo, perché il Signore pensa a noi (cfr. Mt 6,25.34).

È come se Gesù dicesse a Marta che non deve consentire all'affanno per le cose di soffocare lo spazio che dentro di lei deve essere riservato al Signore e alla rivelazione del suo mistero.

Marta accoglie Gesù nella sua casa: il suo è un gesto di amicizia e di disponibilità; essa è disposta a modificare i suoi comportamenti e la sua organizzazione per la presenza di quell'ospite. Non si può accogliere una persona e pretendere che nulla cambi in noi e nella nostra vita: sicuramente

muta qualcosa nel nostro modo di organizzarci, dentro di noi, se accogliere significa entrare in relazione.

I comportamenti delle due sorelle si modellano sulla presenza dell'ospite: Maria si siede ai piedi di Gesù, abbandonando le occupazioni di prima; Marta si dà da fare per rendere veramente accogliente l'ospitalità.

L'accoglienza di Marta è molto attiva: anche se il Vangelo non ce lo dice, possiamo immaginare che consistesse nell'ordinare la casa, preparare la mensa, creare quel clima di cordialità, di calore, di benessere che sempre comporta il ricevere in casa un amico.

Ma è come se per lei, a un certo punto, l'amico non esistesse più: esistono soltanto le cose da fare per l'amico e in nome della sua presenza.

Per Maria esiste la persona di Gesù. Per Marta esiste ciò che lei fa per Gesù.

Per Maria al centro ora c'è soltanto il Maestro. Per Marta al centro ci sono le cose che lei fa per il Signore, dunque, se stessa, pur con la generosità della sua dedizione. E tutto questo, a poco a poco, la affatica e quasi la stordisce: «...era tutta presa dai molti servizi», dice il testo, con quel verbo passivo che sembra indicare come le molte cose si fossero impadronite di lei, facendole perdere la calma. L'accoglienza di Gesù si tramuta per lei in affanno.

Allora Marta si accorge di essere sola, nel suo servizio; si accorge della sua debolezza; forse sente la stanchezza, se chiede aiuto. E lo chiede non alla sorella, ma a Gesù: «Dille dunque che mi aiuti!». E Gesù le rivolge quel rimprovero pieno di affetto nella ripetizione del nome: «Marta, Marta...».

Di fronte stanno le *molte cose*, che Gesù non dice se sono buone o meno, e *l'unica cosa necessaria*, il fondamento della casa che diversamente è costruita sulla sabbia (cfr. Mt 7,24-27), quella che dà valore e che dà senso a tutto il resto.

Marta, attraverso l'esperienza della fatica di un servizio di cui lei è la protagonista, impara da Gesù che il vero discepolo è colui che si lascia servire dal Signore, che accoglie il Maestro non come una persona cui dedicarsi, ma come un mistero dal quale lasciarsi trasformare; non come la fonte di una nostra dedizione, ma come un tesoro che occorre continuamente scoprire nella propria vita, attraverso l'ascolto, il silenzio, l'umiltà.

L'unica cosa necessaria è consentire al Signore di essere nostro servo. Consentirgli di essere nostro Maestro.

Guida alla meditazione

Nel suo incontro con il Signore, Marta compie un itinerario che le insegna interiormente come si è discepoli e come si dà forma cristiana, da discepoli, alla propria dedizione.

Quando Gesù entra nella sua casa, lei sa che l'accoglienza è darsi da fare per fargli festa; quando Gesù se ne va, lei ha imparato che accogliere il Signore e servirlo è lasciarsi amare da lui; e per lasciarsi amare bisogna



Per il bene dei fratelli
sacrifichiamo
tutto, anche la
vita stessa
M. Ignazia
(sacchi)

dimenticare se stessi, mettersi in ascolto, tutto rapportare a questo primato, che trasforma anche le cose che facciamo, liberandole dall'affanno e rendendole testimonianza di un amore purificato e più grande del nostro cuore umano.

Che cosa vuol dire servizio per un discepolo del Signore? A quali condizioni il servizio esprime l'identità del discepolo? A quali condizioni è coerente con essa?

Davanti all'affermazione radicale di Gesù, che sembra svalutare il servizio di Marta, ci sentiamo provocati a interrogarci sul senso e sul valore del servizio, che spesso nella nostra vita scegliamo proprio in nome della fede.

Marta ci insegna che il servizio trae origine dall'aver accolto il Signore; ma possiamo accogliere il Signore e continuare a essere noi i protagonisti della nostra vita e della nostra accoglienza di lui; il servizio può così riempirsi di cose, perdendo il riferimento alla propria motivazione, alla propria origine. Allora rimangono le «cose», assunte in nome della fede, ma sembra sparire il Signore.

L'aver accolto il Signore nella propria casa non garantisce la qualità del servizio, che conosce comunque la stanchezza e la fatica: è l'esperienza della solitudine - «Non vedi che mi ha lasciata sola a servire?» -; è la fatica dell'impegno, del lavoro: quando il servizio è serio e maturo, conosce la dipendenza dalle persone alle quali ci dedichiamo e dall'impegno che ci siamo presi nella responsabilità. Conosce certo l'entusiasmo, ma più spesso il peso dell'andare avanti con fedeltà, e il senso

di impotenza davanti ai problemi, l'oscurità del non sapere dove si andrà a finire.

La nostra debolezza ci viene rivelata dall'esperienza, anche da quella del servire. La nostra vita si riempie

allora di preoccupazione; l'impegno si trasforma in agitazione; la nostra coscienza è presa da quegli stati d'animo che tolgono la quiete.

Possiamo abituarci a convivere con questo turbamento, oppure possiamo imparare da Marta: metterci davanti al Signore con la stessa risolutezza, con la stessa preghiera decisa, che sembra quasi un rimprovero, ma che è un modo per chiedergli di venire in aiuto alla debolezza, nel momento dell'esperienza consapevole della propria fragilità.

E il Signore ci può ricondurre all'essenziale: ci offre nuovamente se stesso come l'unica cosa necessaria e ci invita a liberarci dall'affanno delle cose, restituendo al nostro amore la sua persona, la sua parola, il suo mistero come fondamento sul quale costruire il resto, come nuovo punto di partenza, per restituirci anche il servizio, anche le cose, liberati dall'affanno per esse.

I molti servizi sono tutta la nostra vita, e anche l'esperienza dell'unica cosa necessaria è la nostra vita. Se siamo persone che hanno accolto il Signore, non ci sono alcuni spazi di servizio ritagliati dentro un'esistenza dedicata a noi stessi. Il nostro servizio è la nostra stessa vita: l'impegno della famiglia, il lavoro, la responsabilità civile e

quella ecclesiale.

Anche l'esperienza *dell'unum necessarium*: l'ascolto del Signore, l'accoglierlo nella propria esistenza, il gridare a lui nella propria stanchezza, il lasciarsi condurre da lui verso l'unica cosa necessaria, tutto questo non avviene fuori dagli spazi dell'esistenza.

Certo, c'è un ascolto che si fa nel silenzio, nella solitudine, nell'essere a tu per tu con il Signore; ma questo in continuità con la vita, interpretata tutta come un indizio della sua presenza e un'allusione al suo mistero. Soltanto una vita tutta abitata dal Cristo può riscattare il servizio dall'affanno, perché si può sempre fare spazio di incontro, di accoglienza della sua persona, luogo in cui il Signore Gesù si riaffida a noi e ci conduce come Maestro.

C'è un luogo privilegiato per accogliere Cristo: i poveri. Dirà il Signore a ciascuno di noi: «...avevo fame e mi avete dato da mangiare, ero prigioniero e siete venuti a visitarmi... Ogni volta che avete fatto queste cose al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me» (cfr. Mt 25,31 ss.). Per il cristiano, c'è un criterio di discernimento anche per il servizio. Non tutti i gesti di disponibilità valgono allo stesso modo; non tutti sono ugualmente espressivi del nostro essere discepoli del Signore. Dobbiamo saper dare qualità al servizio, riempiendo di scelte precise la nostra disponibilità.

Questo è il criterio alla luce del quale valutare la nostra stessa vita; essa è tutta servizio, ma per esserlo in modo più autentico, per essere accoglienza del Signore Gesù, deve esprimere un amore preferenziale per chi è debole, così come deve assumere la debolezza come metodo, perché il Servo che dobbiamo imitare nel nostro servizio è un Dio che ci ha salvato passando attraverso la sconfitta; che ha dato la vita perdendola, che ci ha liberato dalla nostra debolezza facendosi debole come noi.

Ciascuno di noi è un po' Marta e un po' Maria. Marta e Maria, insieme, esprimono la dinamica dell'essere discepoli, come due facce della stessa medaglia; Maria e Marta convivono nella nostra coscienza, come desiderio di ascolto del Signore e come generosità del darsi da fare, come desiderio di affidarci alla persona del Signore e sempre come tentazione di soffocare l'accoglienza di lui sotto le molte cose da fare; come conflitto tra le molte realtà che in noi producono affanno e preoccupazione, e l'unica necessaria.

Invito alla preghiera

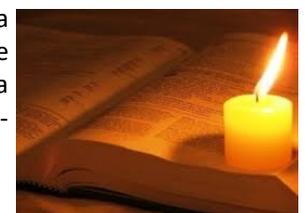
Siamo certi che il Signore conduce anche noi, come Marta, attraverso l'esperienza della fragilità di una fede che si costruisce a partire da noi, a scoprire qual è l'unica cosa necessaria, a sperimentare che essa rigenera il nostro modo di servire e a capire che quell'unica cosa necessaria è ciò che effettivamente ciascuno di noi desidera.



Viene sempre il momento in cui bisogna scegliere fra la contemplazione e l'azione. Ciò si chiama diventare un uomo.

Albert Camus

Il sacrificio diventa dolce quando si fa per Dio solo e per la sua Gloria (M. Ignazia Isacchi)



ANNALENA TONELLI - UNA VITA SPESA PER I POVERI

Mi chiamo Annalena Tonelli. Sono nata in Italia a Forlì il 2 Aprile 1943. Lavoro in sanità da trent'anni, ma non sono medico. Sono laureata in legge in Italia. Sono abilitata all'insegnamento della lingua inglese nelle scuole superiori in Kenya. Ho certificati e diplomi di controllo della tubercolosi in Kenya, di Medicina Tropicale e Comunitaria in Inghilterra, di Leprologia in Spagna. Lasciai l'Italia a gennaio del 1969. Da allora vivo a servizio dei Somali.

Scelsi di essere per gli altri: i poveri, i sofferenti, gli abbandonati, i non amati che ero una bambina e così sono stata e confido di continuare a essere fino alla fine della mia vita. Volevo seguire solo Gesù Cristo.

Null'altro mi interessava così fortemente: LUI e i poveri in LUI. Per LUI feci una scelta di povertà radicale... anche se povera come un vero povero, i poveri di cui è piena ogni mia giornata, io non potrò essere mai.

Vivo a servizio senza un nome, senza la sicurezza di un ordine religioso, senza appartenere a nessuna organizzazione, senza uno stipendio, senza versamento di contributi volontari per quando sarò vecchia. Sono non sposata perché così scelsi nella gioia, quando ero giovane. Volevo essere tutta per DIO. Era un'esigenza dell'essere quella di non avere una famiglia mia. E così è stato per grazia di DIO.

Nulla ha senso al di fuori dell'amore. La mia vita ha conosciuto tanti e poi tanti pericoli, ho rischiato la morte tante e poi tante volte. Sono stata per anni nel mezzo della guerra. Ho sperimentato nella carne dei miei, di quelli che amavo, e dunque nella mia carne, la cattiveria dell'uomo, la sua perversità, la sua crudeltà, la sua iniquità. E ne sono uscita con una convinzione incrollabile che ciò che conta è solo amare. Se anche *Dio* non ci fosse, solo l'amore ha un senso, solo l'amore libera l'uomo da tutto ciò che lo rende schiavo, in particolare solo l'amore fa respirare, crescere, fiorire, solo l'amore fa sì che noi non abbiamo più paura di nulla, che noi porgiamo la guancia ancora non ferita allo scherno e alla battitura di chi ci colpisce perché non sa quello che fa, che noi rischiamo la vita per i nostri amici, che tutto crediamo, tutto sopportiamo, tutto speriamo...

Ed è allora che la nostra vita diventa degna di essere vissuta. Ed è allora che la nostra vita diventa bellezza, grazia, benedizione.

Ed è allora che la nostra vita diventa felicità anche nella sofferenza, perché noi viviamo nella nostra carne la bellezza del vivere e del morire.

Sento fortemente che noi tutti siamo chiamati all'amore, dunque alla santità (...) la donna povera di Leon Bloy vagava di porta in porta (...) una mendicante (...). «Non c'è che una sola tristezza al mondo: quella di non essere santi» (...) ripete-

va (...). Io amo pensare: non c'è che una sola tristezza al mondo: quella di non amare che poi è la stessa cosa.

Certo dobbiamo liberarci di tanta zavorra. Ma ci sono metodi pratici, ci sono strade, ci sono indicazioni chiare,

c'è *Dio* nella celletta della nostra anima che ci chiama.

Tuttavia la sua è una piccola silenziosa voce. Noi dobbiamo metterci in ascolto, dobbiamo fare silenzio, dobbiamo crearci un luogo di quiete, separato, anche se spesso necessariamente vicino agli altri come una mamma che non può stare troppo a lungo lontana dai suoi bambini. Infatti per amare non sempre basta il nostro cuore, il nostro desiderio, la nostra sete di *Dio*. È parte dell'esperienza di chiunque decide di mettersi a servizio dei poveri che i poveri non sono facili da amare e che il cuore dell'uomo, anche di quello che si dona, può essere misteriosamente molto duro.

La vita mi ha insegnato che la mia fede senza *l'amore* è inutile, che la mia religione cristiana non ha tanti e poi tanti comandamenti ma ne ha uno solo, che non serve costruire cattedrali o moschee, né cerimonie né pellegrinaggi ... che quell'Eucaristia che scandalizza gli atei e le altre fedi racchiude un messaggio rivoluzionario: «Questo è il mio corpo fatto pane perché anche tu ti faccia pane sulla mensa degli uomini, perché, se tu non ti fai pane, non mangi un pane che ti salva, mangi la tua condanna».

L'Eucaristia ci dice che la nostra religione è inutile senza il sacramento della misericordia, che è nella misericordia che il cielo incontra la terra.

Se non amo, Dio muore sulla terra, che Dio sia Dio io ne sono causa, (dice Silesio),

se non amo, Dio rimane senza epifania, perché siamo noi il segno visibile della Sua presenza e lo rendiamo vivo, in questo inferno di mondo dove pare che *Lui* non ci sia, e lo rendiamo *vivo* ogni volta che ci fermiamo presso un uomo ferito. Alla fine, io sono veramente capace solo di lavare i piedi in tutti i sensi ai derelitti, a quelli che nessuno ama, a quelli che misteriosamente non hanno nulla di attraente in nessun senso agli occhi di nessuno.

Luigi Pintor, un cosiddetto ateo, scrisse un giorno che non c'è in un'intera vita cosa più importante da fare che chinarsi perché un altro, cingendoti il collo, possa rialzarsi.

Così è per me. È nell'inginocchiarmi perché stringendomi il collo loro possano rialzarsi e riprendere il cammino o addirittura camminare dove mai avevano camminato che io trovo pace, carica fortissima, certezza che *tutto è grazia*.

Vorrei aggiungere che i piccoli, i senza voce, quelli che non contano nulla agli occhi del mondo, ma tanto agli occhi di *Dio*, i suoi prediletti, hanno bisogno di noi, e noi dobbiamo essere con loro e per loro e non importa nulla se la nostra azione è come una goccia d'acqua nell'oceano.

Gesù Cristo non ha mai parlato di risultati. *Lui* ha parlato solo di amarci, di lavarci i piedi gli uni gli altri, di perdonarci sempre (...)

I poveri ci attendono. I modi del servizio sono infiniti e lasciati all'immaginazione di ciascuno di noi. Non aspettiamo di essere istruiti nel tempo del servizio.

Inventiamo (...) e vivremo nuovi cieli e nuova terra ogni giorno della nostra vita.



«In tutta la vita non c'è cosa più importante da fare che chinarsi perché un altro, cingendoti il collo, possa rialzarsi.»

ANNALENA TONELLI